

MARCO ROSSARI

Bob Dylan
il fantasma dell'elettricità

add | IN
CEN
DI

1 | **Un sogno, prima di cominciare**

Mentre scrivo queste righe sono da poco accaduti due fatti, uno notevole e uno insignificante.

Il Premio Nobel per la Letteratura 2016 è stato assegnato a Bob Dylan. La notizia ha colto di sorpresa migliaia di lettori. Da quel momento in poi è stato tutto un barboso dibattito tra dylaniati e parrucconi, tra canzoni e poesia, tra Zimmerman e Zuckerman. La rete è andata sottosopra e io mi sono sentito sollevato. Avevo sempre pensato che alla morte di Dylan non avrei tollerato di sorbirmi tutte quelle opinioni rozze intorno a una voce a me tanto cara. E invece ho già letto – un Nobel vale

il Tristo Mietitore – editoriali approssimativi, link sciatti a YouTube, tifoserie, battute sceme, opinioni per sentito dire. Ho smaltito tutto e a sera mi sono bevuto un bicchiere alla sua salute. Il trauma era superato.

Poi c'è il fatto notevole.

Ho fatto un sogno. Conoscevo Dylan, gli facevo un'intervista e gli porgevo il mio vinile di *Freewheelin'* per farmelo autografare. Lui prendeva una penna e scriveva: «Al mio unico figlio, il tuo amato Bob Dylan». Mi sono svegliato con gli occhi pieni di lacrime e ho capito che era arrivato il momento di scrivere.

2 | Un'avvertenza, prima di partire

Questo libro non è un saggio. Intorno a Dylan sono stati scritti migliaia di volumi, uno si intitolava perfino *Oh no! Non un altro libro su Bob Dylan*. Sono state analizzate le influenze di Leadbelly, di Shelley, di qualche spirito egizio e di suo cugino. Si è discusso delle radici bibliche di molte canzoni, dei motivi blues e folk che le innervano, degli ammiccamenti al vecchio West.

Questo libro non è una biografia. Ne sono già state scritte tante; qualcuna più agiografica, qualcun'altra più scandalistica. Della vita di Dylan si sa quasi tutto, ormai. (Ma poi di quale vita? Le versioni intorno al suo

trasferimento a New York, al celebre incidente di motocicletta, alla fine del primo matrimonio, alla conversione al cristianesimo sono innumerevoli, contraddittorie, nebulose. Ogni fatto è sconfinato nel mito, alimentato non solo dalle sue menzogne doverose e dalle sue sanissime ambiguità, ma anche dalla distanza e da quel rashomon collettivo che è la vita di una rockstar.)

Questo libro non è un'agiografia, ma non è nemmeno una demolizione. Con Dylan il caro vecchio «giù la statua» è facile. Provate a invitare qualcuno a bere un bicchiere e mettere su certi dischetti anni Ottanta. Difficile che a un tratto non alzi la testa per sbottare: «Ma che è 'sto strazio?». E poi, quanti scivoloni: suonare davanti a un reazionario come il Papa, vendere i diritti di «The Times They're A-Changin'» per lo spot di una società informatica, partecipare alla pubblicità di un'auto. (Non ha solo concesso una canzone: c'è proprio lui al volante del Suv.) Dice tutto e il contrario di tutto. Ha scritto canzoni devote. Ha scritto canzoni brutte. (Basterebbe un distico da «I Threw It All Away»: «L'amore è tutto quel che c'è, fa girare il mondo / l'amore e solo l'amore, è innegabile». O ancora «Mozambique»: «Sdraiato accanto a lei davanti all'oceano /

allunghi una mano e prendi la sua / mentre sussurri la tua emozione segreta / magica in una terra magica») (ho tradotto per agevolare la lettura, ma non sono quei testi che «ah, in inglese, cantato da lui, è un'altra cosa») (e il recente disco di canzoni natalizie: da accapponare la pelle).

Questo libro non è una cronologia, perché si muove su diversi piani temporali.

Questo libro non è un album di fotografie, anche se c'è qualche immagine.

Questo libro non è un instant. O se lo è, è un instant che dura da almeno quarant'anni.

Questo libro non è una raccolta dei testi migliori. Non c'è alcun tentativo di far passare Dylan per poeta, come in quei florilegi che accatastano i versi migliori nel risibile tentativo di inseguire una dignità cartacea della quale a lui stesso non è mai fregato nulla.

E poi: esiste un'espressione più vacua di "poeta"? Ma lasciamo la parola a lui.

DYLAN: Preferisco considerarmi un trapezista.

Grazie, Bob. Ora passiamo oltre.

Marco Rossari

Questo libro è la storia di tre canzoni.

Questo libro è una storia di fantasmi.

Questo libro è la mia storia, una parte della mia storia, in compagnia di Bob Dylan. È la mia lettera elettrica.